



GIULIA VANNONI
GIU.VANNONI@GMAIL.COM

UN'INSOLITA PROSPETTIVA: L'ATOMISMO VISTO DAI LIBRETTI D'OPERA

L'interpretazione atomistica della materia, avanzata da Democrito circa venticinque secoli fa, e in seguito ripresa da Epicuro, non ha avuto seguaci sino a Dalton. Da fine Seicento, sorprendentemente, è possibile trovare riflessioni su questo tema in alcuni libretti d'opera, musicati da compositori che gravitavano in area viennese.



A duecentocinquant'anni dalla nascita di John Dalton - che in *A New System of Chemical Philosophy* (1808) aveva definito le caratteristiche dell'atomo senza affidarsi solo a congetture teoriche, ma sulla base di evidenze sperimentali - ci s'interroga ancora come mai la concezione atomistica della materia abbia tardato tanto ad affermarsi. Eppure quest'idea risale a un'intuizione del filoso-

fo greco Democrito, esposta in modo organico oltre duemila anni fa, e ripresa in seguito da Epicuro, le cui riflessioni si diffusero in ambito romano grazie ad *De rerum natura* di Lucrezio. Ma le idee di Democrito vennero spesso fraintese: basterebbe ricordare il giudizio di Dante, quando liquida il filosofo - nel IV canto dell'*Inferno* - definendolo colui «che 'l mondo a caso pone». In seguito, episodicamente, l'atomismo aveva destato l'attenzione di scienziati come Galileo, Boyle

e Newton: però neppure il loro interesse approderà alla formulazione di una teoria.

Se il pensiero dei due filosofi greci ha impiegato così tanto a essere sdoganato dalla scienza, era comunque penetrato in un più ampio tessuto culturale. E sarebbe poi emerso in un ambito, all'apparenza anomalo, come quello dei libretti d'opera, dove è possibile trovare testimonianze a favore dell'ato-



mismo sin da fine Seicento.

Per capirne le ragioni, bisogna risalire alle origini del melodramma: un genere musicale nato agli albori del XVII secolo a Firenze, esattamente negli stessi anni in cui prendeva avvio la rivoluzione scientifica. I libretti raggiunsero rapidamente una dignità poetica paragonabile a quella di altri generi letterari e i loro contenuti, nel tempo, si arricchirono attingendo da vari ambiti, compreso quello scientifico. Se nella visione greca legami indissolubili univano la musica alla scienza (per i Pitagorici alla base dell'armonia sonora c'erano rapporti numerici), in una concezione che aveva mantenuto validità anche durante il Medioevo (per Boezio la musica faceva parte delle discipline del *Quadrivium* insieme ad aritmetica, geometria e astronomia), fu proprio la rivoluzione scientifica a sancire la separazione della musica - confinata nel solo dominio dell'estetica - dalle altre scienze. La memoria di questi legami, però, non si è completamente smarrita e ha



Democrito secondo Rubens

continuato, seppure in forme diverse, a sopravvivere nella librettistica.

Il primo a cimentarsi con il tema dell'atomismo fu il poeta Nicolò Minato, autore de *Le risa di Democrito* (1670) e *Gl'atomi d'Epicuro* (1672), scritti per il compositore Antonio Draghi. Protagonisti, almeno nominali, di entrambi i libretti sono proprio i due filosofi. Minato ebbe cura di costruire due caratteri stilizzati, in modo che le idee fossero le vere protagoniste, ed espose con chiarezza la dottrina atomistica, anche attraverso il ricorso a efficaci metafore, affidando i contenuti più strettamente legati alla

speculazione filosofico-scientifica quasi sempre a recitativi: strutture musicali dove la scansione delle parole è più nitida rispetto alle arie. Nella trasposizione operistica della teoria atomica (in modo meno esplicito ne *Le risa di Democrito*, più dettagliato ne *Gl'atomi d'Epicuro*) si può dunque leggere un intento, se non proprio divulgativo, almeno di ricognizione e aggiornamento su idee che in quegli anni stavano circolando in Europa. Minato, inoltre, si preoccupò di circostanziare questi concetti attraverso precisi riferimenti all'attualità scientifica, delineando una cornice che potesse dare la massima attendibilità alla concezione atomistica.

Democrito

Protagonista de *Le risa di Democrito* è il filosofo di Abdera. L'opera, con la musica di Draghi, fu eseguita a Vienna, al teatro di corte, nel 1670 e poi riproposta nel 1673: un indice di successo, tenendo conto che la maggior parte dei titoli di Draghi era transitata

per il palcoscenico una sola volta. In seguito i versi di Minato furono messi in musica anche da Francesco Antonio Pistocchi, che - durante il suo soggiorno a Vienna - intonò *Le risa di Democrito*, apportando solo minime varianti al libretto originale. Dopo l'esecuzione viennese del 1700, fu probabilmente lo stesso compositore a portare l'opera in Italia, in un'area che rientrava nella giurisdizione dello stato pontificio: a Bologna (1708), Forlì (1710) e Ferrara (1712). L'ultima rappresentazione, del 1737, fu ancora a Vienna: al Teatro di Porta Carinzia, ossia - questa volta - in uno spazio pubblico.

Qui il libretto presenta una traduzione in tedesco, a fronte della versione italiana, forse nel desiderio d'intercettare un pubblico più ampio. Erano trascorsi circa settant'anni dalla prima esecuzione: una longevità davvero insolita per l'epoca.

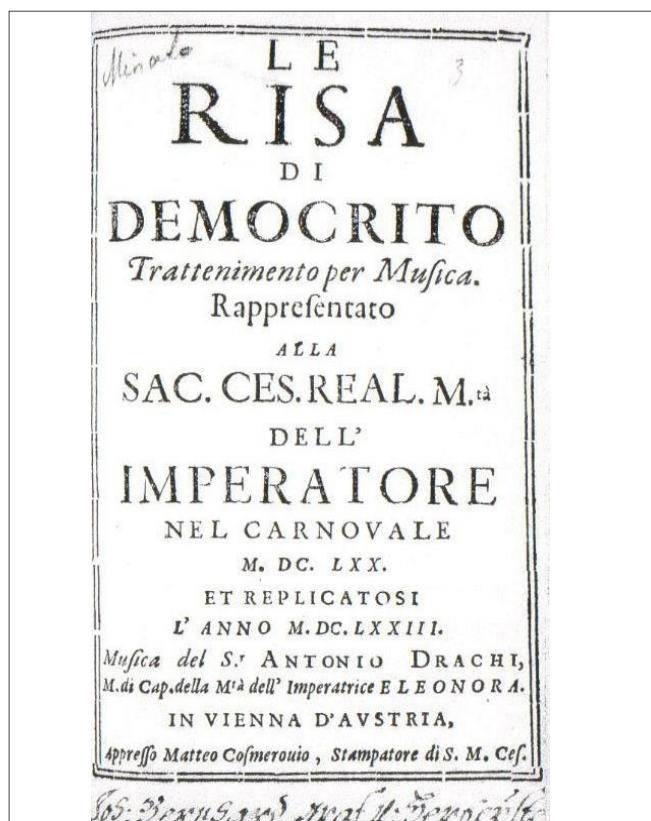
Quasi nello stesso periodo, l'atomismo riscuoteva interesse anche a Lipsia, roccaforte della chiesa riformata: ulteriore testimonianza che l'argomento veniva tollerato sul piano religioso e, soprattutto, suscitava curiosità in un'ampia area geografica. Fu il grande Georg Philipp Telemann a intonare, nel 1703, il libretto di Minato, tradotto in tedesco da una donna, Christine Dorothea Lachs: peccato che la musica sia stata distrutta. Ed è curioso notare che, quasi due secoli dopo (1887), per una singolare nemesis storica, la cattedra di chimica-fisica del Politecnico di Lipsia venne occupata da Wilhelm Ostwald: ovvero, un deciso avversario della concezione atomistica.

Ne *Le risa di Democrito* musicate da Draghi, il filosofo svolge più che altro un ruolo di mero commentatore: è il saggio che, con olimpico distacco,

se la ride delle umane preoccupazioni, coinvolto solo minimamente in un intreccio che terminerà con l'ennesima agnizione. La tendenza al riso di Democrito è un luogo comune presso gli autori antichi, benché Hermann Diels - il primo storico curatore dei frammenti dei presocratici - reputasse del tutto romanzesca l'immagine di un Democrito ridente: tuttavia, quest'interpretazione dalle origini oscure si è imposta nel tempo, quale eco dell'atteggiamento del saggio verso la vita. Fin dall'*Argomento* introduttivo, il filosofo viene presentato specificando come «ebbe opinione ch' il mondo fosse d'atomi composto»; in seguito, Democrito si presenta interrogandosi sulle caratteristiche fisiche del Sole:

*Inestinguibil face,
ch'in Oriente sorgi,
e a traboccar nel Mar d'Atlante vai,
come riscaldi, e in te calor non hai?
Dimmi, dimmi sei corpo
diafano od opaco?
Sono semplici o misti i tuoi bei rai?
Chi diede 'l lume a te, ch'agl'altri dai?*

Il tono delle domande è tutt'altro che ingenuo: Minato dimostra di essere al corrente del dibattito sulla natura del Sole, all'epoca in pieno svolgimento, e che subirà una svolta solo verso la metà del XIX secolo, con le prime misurazioni dell'irraggiamento solare. Trapela invece l'ipotesi creazionista nell'interrogativo retorico «Chi diede 'l lume a te, ch'agl'altri dai?», sull'origine della luce solare: la spiegazione esauriente, d'altronde, arriverà solo nella seconda metà del Settecento, quando si affaccerà l'ipotesi di formazione del sistema solare a partire da una nuvola di polveri. Quanto alle caratteristiche di «corpo diafano od opaco», esse richiamano forse la polemica sulla natura delle macchie solari fra l'astronomo Christoph Scheiner e Galileo (secondo la corretta interpretazione dello scienziato pisano, si trovavano sulla superficie solare, mentre per il gesuita tedesco erano dovute alle ombre di satelliti del Sole).





Ci si addentra nel vivo della questione atomica quando Democrito, rivolgendosi al sovrano di Abdera, ribadisce i principi della sua dottrina:

Vedi: d'atomi 'l tutto

*qui giù è composto e noi medesmi ancora
atomi siam: coteste*

tue ri[c]chezze sì care atomi sono.

*Or che sei più di me? Perché ne vai
d'alteriggia ripieno?*

Tu più atomi hai, e io n'ho meno.

È evidente l'intenzione del poeta di sottolineare l'eguaglianza tra gli uomini; tuttavia, il ricorso alla metafora scientifica rende la polemica egualitaria più sfumata, senza correre il rischio di sconcertare i componenti della corte asburgica.

Non deve poi stupire un'apparente svista come il riferimento al furto di un orologio, strumento non in uso all'epoca di Democrito: solo dopo la scoperta galileiana dell'isocronismo delle oscillazioni nel pendolo venne realizzato - nel 1656, grazie a Christian Huygens - un prototipo di orologio con bilanciere. L'incongruenza storica risulta però funzionale. Il librettista fa leva sull'ovvia ignoranza di una pastorella e un servo che storpiano la parola orologio in vari modi (*orologio, gorgoroglio, goroglioglio, orgolioglio...*): così facendo Minato può alludere a una novità della tecnica e ottenere un'immediata rendita comica. L'orologio, inoltre, presenta addentellati con il pensiero di Democrito. Le considerazioni sul tempo e la sua parcellizzazione, infatti, gli consentono di estendere la propria visione atomistica pure su scala cronologica:

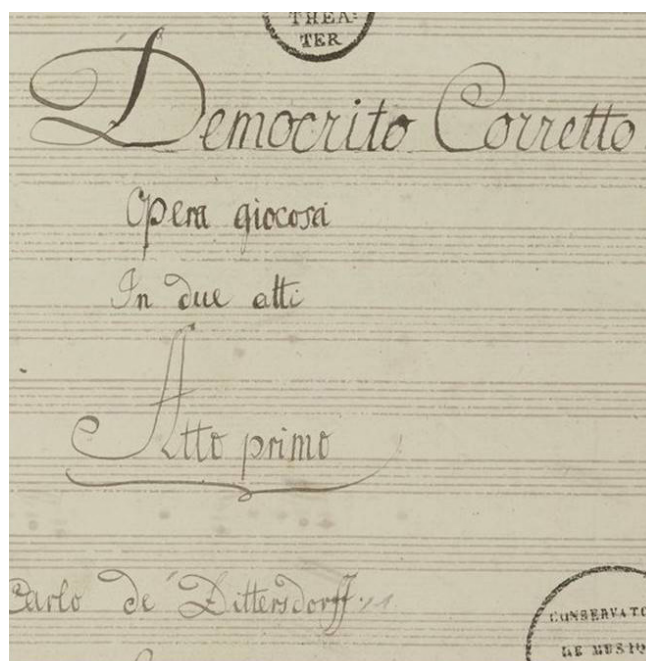
È follia tener misure

d'ore in circoli rotanti;

se di certo ne la vita

non abbiam, se non gl'istanti.

Il clima, a Vienna, era completamente cambiato nel 1787, quando andò in scena l'opera giocosa *Democrito corretto*, su musiche di Carl Ditters von Dittersdorf. Il librettista Gaetano Brunati parte da tutt'altra angolazione rispetto a Minato: delle suggestioni atomistiche rimangono solo labili tracce e



il filosofo abderita, lungi dall'esser preso come riferimento scientifico, viene "corretto", ovvero messo di fronte all'ineluttabilità dei propri sbagli. Emerge il ritratto di una mente scettica, con una buona dose di cinismo e misoginia, che finiranno però per ritorcersi contro di lui. D'altronde il libretto di Brunati s'ispirava a *Démocrite amoureux*, una commedia del 1700 di Jean-François Regnard, dove sembra di scorgere una polemica verso Gassendi: il filosofo francese, galileiano convinto, che aveva studiato a fondo il pensiero di Epicuro e la sua concezione atomistica.

L'interesse del teatro musicale per la figura di Democrito si era talvolta intrecciato con quello per Eraclito, come era già successo nell'ambito delle arti figurative (numerosi pittori li hanno ritratti insieme), nonostante tra le loro date di nascita corra più un secolo. Pochi anni dopo l'opera di Dittersdorf, nel 1795, un compositore all'epoca di grande fama come Antonio Salieri musicò l'opera *Eraclito e Democrito*, su libretto di Giovanni De Gamerra, messa in scena ancora una volta a Vienna. I riferimenti scientifici appaiono abbastanza tenui e le poche riflessioni sull'atomo sono state notevolmente semplificate a fini comici. Sull'onda di una moda che si divertiva a ridicolizzare i filosofi, si assiste a

un confronto fra i due protagonisti, dove il ridente Democrito è destinato - sia pure al prezzo di un'inevitabile banalizzazione del suo pensiero - a riscuotere più successo del triste Eraclito. Il vertice comico si raggiunge in un'aria del finto intellettuale Pilemone. Nella galleria di casa propria, dove sono in mostra quadri, busti e statue di antichi saggi, egli afferma la sua adesione alle idee atomistiche:

*Quello là d'un color così fosco
è il fenizio antichissimo Mosco
dell'atomica gran precettore
ch'è il sistema più certo, e il migliore.*

Pilemone dimostra di conoscere un pensatore di nicchia come Mosco (filosofo fenicio al quale si attribuivano idee atomistiche, e i cui insegnamenti furono poi accolti da Pitagora); poi snocciola una lista delle caratteristiche di vari personaggi del periodo classico: da Platone («che dai saggi chiamato è divino/per la scienza e fors'anche pel vino») a Epicuro, al quale però non attribuisce alcuna concezione atomistica, delineandone un'immagine assai più prosaica:

*In quel marmo Epicuro tu ammiri,
il nemico de' tristi pensieri
libri suoi fûro spesso i bicchieri,
suo liceo stesso fu l'osteria.*

Di Pitagora vengono sottolineati, in una escalation d'irresistibile comicità, le abitudini vegetariane e alcuni risvolti esoterici del suo pensiero:

*Ecco il tanto sì chiaro Pittagora;
scoprì il moto degli astri e dell'orbe*

...
*Sdegnò sempre i bocconi di carne,
preferendo i fagioli e le sorbe
al vitello, ai piccioni, alle starne.*

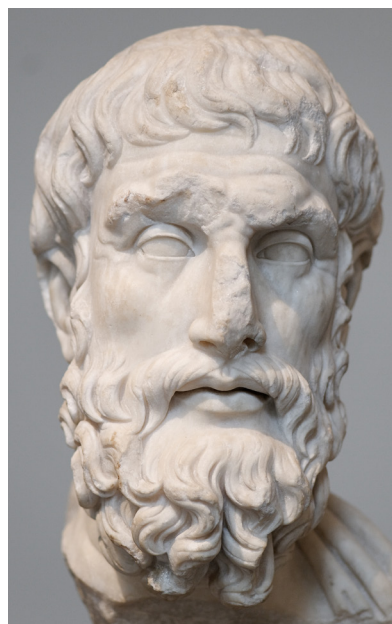
...
*Ei sostenne la trasmigrazione,
ed infatti ne avea ben ragione,
se conobbe fra cento scolari
che novanta eran pretti somari.*

I riferimenti alla teoria atomica appaiono dunque solo come spunti comici: profonde trasformazioni

erano avvenute rispetto ai libretti di Minato, nonostante *Eraclito e Democrito* preceda di pochi anni la pubblicazione del lavoro di Dalton, mentre i versi di Minato risalivano a oltre un secolo prima.

Epicuro

Diverso, rispetto a quello di Democrito, il ruolo svolto dal personaggio eponimo nel dramma per musica *Gl'atomi d'Epicuro*, realizzato ancora dalla coppia



Draghi-Minato e messo in scena a Vienna nel 1672. Qui il librettista inserisce la figura del filosofo tra i protagonisti di una vicenda incentrata sugli amori di due giovani coppie. Tra le tante sfaccettature del pensiero di Epicuro, il librettista privilegia l'atomismo, descritto

in vari punti del dramma con notevole cura. Per il filosofo, l'essenza delle cose è data dagli atomi. Lo ribadisce fin dall'esordio, rivolgendosi all'Arconte:

*È d'atomi composto
quanto qua giù rimiri in varie forme,
quivi sono più rari, ivi più densi.*

Folle sei, s'altro pensi.

Subito dopo, introducendo un paragone fra Atene e il comportamento delle formiche, conclude:

Che tutti atomi son, città e formiche.

Il filosofo torna a insistere sulla natura atomica della materia:

*Non sia chi resista
a creder ch'il mondo
tutto consista*

in atomi congiunti

s'il tempo, che 'l misura, è sol di punti.

E successivamente riprende, sempre rivolgendosi



all'Arconte:

*Il non esser è meno
ch'esser atomo; dunque
il venir dal non esser è più strano
di quel che sia venir d'atomi lievi:
sì ch'è minor stupore,
che da gl'atomi uscito il mondo sia,
che non è, che sia ciò, che non fu pria:
così di te medesimo
stupir più tosto dei:
men d'un atomo fosti, e un rege or sei.*

Per Epicuro gli atomi sono senza qualità sensibili, inalterabili e impercettibili. Tuttavia i fenomeni legati alle sensazioni sono veri: è questo un punto fondamentale del pensiero epicureo, ribadito dalla considerazione del figlio dell'Arconte per spiegare la scomparsa di una fanciulla, attribuita da lui agli *Atomi d'Epicuro*, a caso congregati a danno mio, che in nulla poi spariro.

Nella scena conclusiva, ancora una volta l'atomismo esce dall'ambito strettamente naturalistico-scientifico per assumere implicazioni sociali. Epicuro infatti rassicura l'Arconte, preoccupato per gli umili natali

della fanciulla che il proprio figlio intende sposare, utilizzando la sua visione atomistica:

*Son le ricchezze un raggio
estrinseco e fugace,
ma la virtù è nobiltà verace.
Ne l'esser di natura
non v'è disuguaglianza:
bissi, porpore, ed ori
son ornamenti esterni,
ma, se meglio miriamo,
o sotto cenci, od ostri atomi siamo.*

...

*Mira meglio i mortali;
nascono tutti nudi, e tutti eguali:
umile è sempre il ferro,
e trae la calamita anche dorato.
E noi forse pensiam di cangiar stato
per un vano decoro?
Atomi siam, benché coperti d'oro.*

Sulla distanza, però, nella cultura melodrammatica non resterà grande traccia del dibattito sul pensiero di Epicuro. Il libretto di Minato non avrà la stessa fortuna de *Le risa di Democrito* e non conoscerà altre versioni musicali oltre a quella di Draghi.

Il soggetto atomistico nel melodramma è andato ben oltre l'effimera curiosità. Minato era riuscito a far accettare nella cattolicissima Vienna riflessioni su un tema controverso. Senza esporsi troppo, in anni in cui bisognava comunque fare i conti con la censura, si era servito di una chiave comica, utile a mantenere una distanza di sicurezza da argomenti scabrosi. Prova ne è che *Gl'atomi d'Epicuro* non hanno avuto la medesima fortuna de *Le risa di Democrito*: probabilmente nei confronti del filosofo di Samo esisteva un pregiudizio religioso più forte che verso quello di Abdera, accettato con assai meno riserve, tanto più se declinato come il saggio ridente. I continuatori di Minato, poi, si sarebbero orientati ancor più sul versante umoristico.

Ma ormai i tempi erano cambiati: ci avrebbero pensato gli scienziati, di lì a poco, a riappropriarsi di ciò che era di loro competenza.

